PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE

ALLA LUCE DELLA VERIFICA DEL PROGETTO

"CAMMINAVA CON LORO" (2011-2014)

"Camminava con loro" è il titolo del progetto di Pastorale Giovanile (PG) che tre anni fa è stato presentato alla diocesi. L'immagine evocata dal titolo è suggestiva: è quella del Cristo risorto che si affianca a due discepoli in cammino verso Emmaus (Lc 24,13-35). Egli parla con loro, ma prima li ascolta, raccoglie le loro confidenze, comprende il loro disorientamento e il loro dolore, si rende conto che in loro vi sono interrogativi aperti, sentimenti contrastanti, attese deluse e speranze irrinunciabili. A partire dalla loro situazione, cioè da quanto stanno vivendo, egli annuncia la Parola che salva: lo fa consolando il loro cuore, svelando loro il senso delle Scritture, introducendoli al grande segreto della sua morte e resurrezione, mostrando loro il volto misericordioso di Dio e infine spezzando con loro il pane.

Tutto ciò continua a succedere. Il cammino dei due di Emmaus, infatti, è in verità un paradigma. Quel che è avvenuto lungo quella via è testimonianza di ciò che il Signore Gesù desidera per gli uomini di tutti i tempi: che lo si conosca nella potenza del suo amore trasformante. L'opera di evangelizzazione ha questo scopo in ogni tempo.

Il progetto di PG elaborato tre anni fa nella nostra diocesi intendeva dare all'evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani una forma adeguata ai tempi, capace di raggiungerli nella loro attuale situazione, ma soprattutto in grado di farne percepire tutta la forza di salvezza. Il progetto, che faceva tesoro di tutta l'esperienza precedente, verteva su tre parole guida: rivelazione, comunione, missione, la prima delle quali indicava il fondamento delle due successive. Se da un lato esso si impegnava a tracciare le direttrici fondamentali di una PG per l'oggi, dall'altro si assumeva con coraggio anche la responsabilità di indicare scelte concrete di tipo istituzionale e regole specifiche di carattere operativo.

I. VERIFICA DEL PROGETTO

Il progetto stesso prevedeva che allo scadere del terzo anno dalla sua promulgazione si procedesse alla sua verifica, sia sul dal punto di vista dei fondamenti che delle specifiche indicazioni. La verifica si è svolta lungo tutto lo scorso anno pastorale. Si è articolata in diversi incontri avvenuti sia a livello territoriale che in riferimento a ambiti e soggetti specifici.

L'orizzonte della proposta, laddove è stato accostato e approfondito, ha ricevuto generale apprezzamento. Sono state invece riscontrate fatiche obiettive sul versante della sua attuazione. Queste le ragioni riscontrate: tre anni per l'attuazione di una proposta di questo tipo sono obiettivamente pochi; il contesto giovanile appare complesso e in continuo movimento; per i preti responsabili di PG sono stati anni di grandi cambiamenti: molti hanno dovuto affrontare le grosse realtà sul tappeto (Comunità Pastorali e Iniziazione Cristiana); si è rilevata una generale scarsità di risorse educative.

In riferimento alle due dinamiche che il progetto richiamava, cioè la comunione e missione (fondate sulla rivelazione), si è constatato un maggior investimento sulla prima rispetto alla seconda.

In generale è emersa l'esigenza di linee e indicazioni da parte della diocesi ma attraverso un sistema "a maglie larghe", che consenta una certa elasticità.

Alcune questioni specifiche, anche di carattere pratico, si sono rivelate particolarmente importanti: abbiamo cercato di riassumerle nei seguenti punti.

1. La Pastorale Giovanile sul territorio

Lo strumento della Unità di Pastorale Giovanile (UPG), cioè della organizzazione sul territorio della attività di PG, è stato valutato in modo sostanzialmente positivo. È risultato utile in ordine alla promozione di una pastorale d'insieme. Molte UPG tendono a coincidere con le Comunità Pastorali, anche se non è questa la regola generale. In alcuni casi appare opportuna una revisione della loro attuale configurazione.

Pensando all'Iniziazione Cristiana nella UPG, il dato emergente dall'esperienza porta a considerare le singole parrocchie come l'ambito più opportuno per la sua normale attuazione. Per quanto riguarda il cammino dei preadolescenti e degli adolescenti, ha preso corpo il convincimento che, là dove le condizioni lo consentono (numero dei ragazzi e disponibilità delle risorse educative), sia bene privilegiare il contesto parrocchiale, programmando comunque dei momenti comuni tra parrocchie della stessa UPG che favoriscano la graduale convergenza verso un unico gruppo di 18enni e giovani.

Pur riconoscendo l'importanza di un lavoro a livello di fasce di età (dimensione diacronica), già molto presente nei nostri oratori, si sente l'esigenza di una maggiore attenzione all'esperienza unitaria (dimensione sincronica), nell'ottica del favorire i passaggi, del dare continuità all'esperienza della vita di fede e del promuovere un forte senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

2. Pluriformità nell'unità

Nella pastorale ordinaria la diversità e la pluriformità sono sperimentate più come fatica che come ricchezza. Il dato rammarica e fa riflettere. Si dovrà lavorare su questo punto con particolare intensità. Riconoscere la pluriformità a livello locale e diocesano significa guardare alle Associazioni (in particolare l'Azione Cattolica), ai Movimenti, agli Istituti religiosi e alle altre realtà ecclesiali in una logica non solo aggregativa o di coordinamento, ma integrativa e di comunione, sia a livello progettuale che attuativo.

3. L'Oratorio

È stata ampiamente confermata la convinzione dell'importanza dell'Oratorio quale strumento, non unico ma certamente privilegiato, per la pastorale giovanile, in particolare dei ragazzi e dei preadolescenti. È tuttavia chiara la consapevolezza che le numerose e repentine trasformazioni sociali rendano necessario anche per questa istituzione un continuo rinnovamento e una sapiente creatività pastorale. Rimane in primo piano l'interrogativo riguardante il giusto equilibrio tra promozione umana (accoglienza di tutti) e proposta di fede (qualificazione dell'ambiente). Sta diventando particolarmente rilevante e attuale la questione del raccordo tra esperienza di Oratorio e cammino di Iniziazione Cristiana. Infine, è emersa vivissima l'esigenza di una proposta di accompagnamento precisa

e forte per i preadolescenti. Per l'uno e per l'altro di questi aspetti assumerà grande peso la costituzione vivamente auspicata delle Comunità Educanti.

4. Il Centro Giovanile

I Centri Giovanili realizzati nella loro forma compiuta, cioè come prevista dal Progetto di PG, non sono stati molti. Piuttosto diffusa risulta invece l'esperienza di "Gruppi giovanili" interparrocchiali che camminano in questa direzione. Tale esiguità di attuazione dei Centri Giovanili nella piena modalità prevista va attribuita a diversi fattori: la brevità del tempo intercorso tra la proposta diocesana e la verifica; la difficoltà a comprendere esattamente la natura e le finalità del Centro Giovanile, in particolare per ciò che concerne il suo rapporto con le parrocchie di appartenenza dei giovani; la fatica ad individuare un luogo adatto tra quelli già esistenti e i costi che questa struttura comporta.

Il Centro Giovanile è anzitutto espressione della cura pastorale della comunità cristiana per i 18-19enni e per i giovani. In verità, prima che una struttura è – nell'intenzione del progetto di PG – un'attenzione pastorale da qualificare, accompagnando i passaggi della crescita nella fede e favorendo il progressivo allargamento dell'orizzonte. Il Centro Giovanile diviene così il contesto naturale in cui il giovane può coltivare relazioni secondo il Vangelo e vivere una proposta formativa integrale e organica, anche di tipo culturale.

5. L'Équipe di PG

Anche nella realizzazione dell'Équipe di PG si è riscontrata una notevole fatica. Qualche tentativo avviato non ha però sinora conseguito il risultato sperato. Una considerazione ci sembra importante: l'accento del progetto era posto più sul tema dell'apertura a nuove alleanze educative, mentre il bisogno di questi anni si è rivelato piuttosto quello di uno strumento che favorisse la comunione tra comunità parrocchiali e tra oratori. Occorre quindi recuperare questa seconda dimensione, senza tuttavia perdere la prima.

Le recenti indicazioni dell'Arcivescovo circa la Comunità Educante richiedono qualche precisazione circa il suo rapporto con l'Equipe di PG. Quest'ultima è uno strumento collegiale e rappresentativo che ha l'obiettivo di elaborare il progetto educativo di una UPG oltre che di favorire alleanze educative con soggetti non tutti appartenenti all'ambito ecclesiale. La Comunità Educante si pone invece decisamente su un altro piano: essa è un segno più che uno strumento, uno stile più che un'organizzazione, una comunità più che una commissione. Proprio per questo il suo principio di composizione non è puramente rappresentativo e la sua modalità di proposizione non è immediatamente operativa. Su tutto ciò la riflessione deve progredire, per giungere a decisioni pastorali adeguate.

6. Il presbiterio e la PG

Un punto particolarmente rilevante della verifica del progetto di PG è quello che riguarda il presbiterio. Il calo numerico e le mutate condizioni sociali ed ecclesiali chiamano in causa aspetti molto importanti della figura e dell'esperienza spirituale e pastorale dei presbiteri, soprattutto giovani. Fermo restando il primato assoluto della vita spirituale, due ci sembrano gli snodi emersi circa la figura del presbitero impegnato in PG: la sostenibilità del ministero (condizioni e ritmi di vita) e l'importanza delle relazioni. I due aspetti sono

collegati. Se da un lato è cosa bella che, nel nome del Signore, il presbitero sia "di tutti", l'esperienza di questi anni ha mostrato che egli rischia alla fine di "non essere di nessuno". È indispensabile che nell'esercizio del ministero il giovane prete viva relazioni intense e significative.

7. La corresponsabilità laicale

La corresponsabilità laicale nella PG appare sempre più rilevante. Il conferimento ai laici di effettive responsabilità nelle istituzioni di PG va considerato un segno dei tempi. Tale azione è tuttavia da pensare nel giusto rapporto con il compito dei presbiteri e tenendo in considerazione il momento che stiamo vivendo. La verifica del progetto di PG porta a considerare naturale che un presbitero assuma in prima persona, secondo l'opportunità e per il tempo necessario, la direzione di uno o più oratori e nello stesso tempo a ritenere doveroso che per quegli oratori sia contemporaneamente promossa dagli stessi presbiteri una effettiva corresponsabilità laicale. Lo stesso si dica per il Centro Giovanile e l'Equipe di PG: qui si dovrà immaginare "una forma ordinaria di corresponsabilità" tra il presbitero incaricato di PG e altre figure educative anche laicali.

8. I servizi diocesani di PG

Da poco più di un decennio (2002) la pastorale giovanile diocesana, della quale la FOM è l'espressione giuridica e amministrativa, si articola in due Servizi di Curia distinti ma anche strettamente collaboranti: il "Servizio ragazzi, adolescenti e oratorio" e il "Servizio giovani". Tale articolazione ha permesso in questi anni di dedicare più attenzione alla fascia propriamente giovanile senza rinunciare alla tradizionale e significativa proposta per gli oratori. Attualmente il compito dei Servizi si può sintetizzare attorno a cinque parole: formazione, riflessione, sussidiazione, eventi, itinerari.

La Pastorale giovanile diocesana, nella sua duplice articolazione, si pone l'obiettivo di favorire l'evangelizzazione del mondo giovanile, riconoscendo la fondamentale soggettività delle comunità locali. Il suo è ruolo sussidiario e di supporto nei confronti di tale soggettività primaria e naturale. Il Servizio si propone altresì di promuovere e favorire una sapiente e feconda sinergia pastorale con le realtà ecclesiali che in diocesi operano a favore dei giovani (Associazioni, Movimenti, Congregazioni religiose), nella linea della puriformità nell'unità. Circa l'effettiva attuazione di questo duplice compito, i Servizi diocesani si mantengono sinceramente aperti ad ogni costruttiva osservazione e ad ogni utile suggerimento.

II. L'ORIZZONTE IN CUI SITUARSI

Raccolti in sintesi i dati della verifica del progetto di PG, vogliamo ora allargare lo sguardo, collocando quanto emerso nell'ampio orizzonte dell'opera di evangelizzazione cui è chiamata in questo momento l'intera Chiesa. La parola autorevole di papa Francesco attraverso la Lettera Apostolica *Evangelii Guadium* e del nostro Arcivescovo Angelo attraverso le due ultime lettere pastorali tracceranno le linee guida di questa riflessione.

1. Le sfide

Due fenomeni di enorme portata sono in questo momento sotto i nostri occhi: la mescolanza culturale e l'alta tecnologia di comunicazione. Tali fenomeni intervengono a determinare quel processo di "globalizzazione" la cui conseguenza più evidente è una profonda mutazione dell'esperienza relazionale. I legami tra le persone appaiono da un lato molto rilevanti e necessari, dall'altro molto fragili, precari e instabili. Come afferma un acuto sociologo, viviamo un'epoca di "relazioni liquide". Con tale fluidità si intreccia, particolarmente in Occidente, la logica esasperata del consumo, che tende a distorcere la vera forma del desiderio. Tre rischi gravi ne conseguono: un cuore triste, perché avaro e comodo, chiuso nella ricerca malata di piaceri passeggeri (cf. *Evangelii Gaudium*, 2); una vita di basso profilo, dove il reale cede all'apparenza e prende il primo posto ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce (cf. EG, 62); un disorientamento generalizzato e un senso diffuso di incertezza, la sensazione che non vi sia nulla di stabile e di vero: da qui una tremenda superficialità al momento di impostare questioni morali (cf. EG, 64).

2. La grazia del momento

I rischi non devono spaventare: esistono per essere contrastati e dare così slancio alla vita. La Parola di Dio ci insegna che l'energia di bene presente nell'uomo in forza della sua origine è straordinariamente potente ed è perennemente all'opera. Nonostante le apparenze, nessun uomo potrà accontentarsi tanto facilmente di un'esistenza indegna della sua grandezza. Una voce interiore, cioè l'anelito alla verità e alla bellezza, lo pungolerà fino a tormentarlo. S. Agostino ce lo insegna, ma come lui innumerevoli altri.

A questa struggente voce interiore si rivolge l'Evangelo con il suo enorme potenziale di salvezza (cf. Rm 1,16). Esso annuncia la forma cristiana della vita, la bellezza di un'esistenza redenta, riflesso nel mondo dell'amore trinitario. In primo piano sta senz'altro la relazione e la meta è la capacità di amare. Il conflitto e la violenza non sono quello che l'uomo desidera e neppure la liquidità delle relazioni. Il cuore umano anela all'armonia e alla felicità della comunione, perché così è stato creato dal Dio uno e trino (cf. Gen 1,26). Purtroppo, però, il cuore dell'uomo è ferito dal male: le sue ragioni vengono a volte a coincidere con le sue debolezze o con le sue passioni incontrollate, intrecciandosi con circostanze complesse e faticose.

Avendo presenti i rischi prospettati, possiamo meglio capire quali caratteristiche dovrà avere nell'oggi l'annuncio del Vangelo e cogliere così la grazia del momento. Alla logica del consumo andrà opposta la logica del valore e all'individualismo depressivo l'esperienza gratificante di relazioni vere, stabili e intense. Si dovrà aiutare a cogliere il primato di ciò che è interiore, duraturo, profondo. Il disorientamento serpeggiante andrà contrastato attraverso una proposta "sapienziale", che non si impone forzatamente ma guadagna credito per la sua bontà e la sua bellezza. Dovremo far conoscere la verità facendola gustare. In una simile prospettiva positivamente relazionale occorrerà guardare ai nuovi mezzi di comunicazione, per valorizzarne le potenzialità e contenerne le storture. Quanto alla diversità etnica, lungi dal far paura, essa andrà vissuta come reale occasione di arricchimento reciproco, in una logica autenticamente evangelica, senza ingenuità ma con grande fiducia.

Gli appoggi tradizionali e istituzionali dell'esperienza di fede sono divenuti deboli. Anche questa è una sfida attuale, ma non è necessariamente una disgrazia. In una simile situazione potremo meglio mostrare la freschezza e la novità del Vangelo, consentendo a chi ha meno familiarità di coglierne con sorpresa l'attraente bellezza. La via privilegiata, come detto, è quella relazionale, cioè ecclesiale, i cui due versanti inseparabili sono la fraternità dei credenti e la testimonianza solidale.

3. Le grandi direttrici

Tentando di indicare in modo sintetico le grandi direttrici dell'opera di evangelizzazione di cui parlano i recenti testi magisteriali di papa Francesco e del nostro Arcivescovo Angelo potremmo così elencarle:

- *qualità dell'esperienza cristiana della vita*: vivere la bellezza di essere cristiani nelle sue varie dimensioni, fare esperienza della forma autenticamente umana della fede in Gesù ("la vita buona del Vangelo");
- *rilevanza della dimensione relazionale-comunitaria:* sentirsi Chiesa e vivere con gioia e intensità questa appartenenza, cioè la comunione che viene dalla fede, la carità fraterna, il sostegno reciproco, l'unità di intenti nella diversità dei carismi, la corresponsabilità pastorale, l'affetto per i piccoli e per i poveri;
- *passione per l'annuncio del Vangelo*: una "Chiesa in uscita" (*Evangelii Gaudium*, 20), in "stato permanente di missione" (*Evangelii Gaudium*, 25); una Chiesa che coltiva la simpatia per il mondo, la solidarietà e la responsabilità nei suoi confronti (cf *Guadium et Spes,* 2); una Chiesa che è nel mondo presenza amica, sapiente e costruttiva; una Chiesa che sa riconoscere nel mondo i segni dello Spirito, che fa alleanza con i giusti, che dialoga con tutti gli uomini di buona volontà, che dimostra rispetto per quanti sono in ricerca. Una presenza che sia lievito, che contrasti il degrado, che combatta la corruzione, che promuova la giustizia, che tenga viva la speranza.

In queste grandi direttrici ritroviamo l'eco e la sostanza del cammino di PG della nostra Diocesi a partire dal Sinodo dei Giovani (2000-2002).

4. Gli ambiti di vita

Siamo sempre più consapevoli che la fede in Cristo e l'appartenenza alla Chiesa hanno a che fare con i diversi ambiti della vita: affetti, lavoro, riposo, fragilità, cittadinanza (A. Scola, *Il campo è il mondo,* 29-36): il vissuto redento dalla fede è un intreccio costante tra eterno e quotidiano, tra trascendente ed esistenziale. In questa aderenza alla vita sta il segreto della testimonianza. Il concetto autentico di "vita spirituale" muove nella linea della vita secondo lo Spirito, quello Spirito che opera in noi e attraverso di noi in ogni istante. È lo Spirito che dà unità all'esistenza, che tiene uniti tutti i suoi settori, che le impedisce di frantumarsi. È sempre lo Spirito che fonde in armonia ciò che riguarda l'individuo e ciò che riguarda la comunità, consentendo a ciascuno di vivere con verità la dimensione relazionale (Ef 4,4-6). La forma cristiana della vita è, nella comunione con il Signore risorto, esperienza unificata e unificante di un quotidiano che di suo risulta frastagliato e disorientante.

5. Gli aspetti costitutivi

L'esistenza trasfigurata in Dio per la potenza dello Spirito di Cristo presenta degli aspetti costitutivi, gli stessi che ritroviamo nella prima comunità cristiana di Gerusalemme (cf. At 2,42-47). Potremmo parlare di "pilastri" della vita cristiana o di elementi fondamentali. Il nostro Arcivescovo Angelo vi ha molto insistito nella sua lettera dal titolo: *Alla scoperta del Dio vicino* (n. 8). Essi sono:

1) *l'ascolto della Parola di Dio.* È l'incontro con il Dio vivente che "si comunica" e che avviene attraverso la lettura e la meditazione delle Scritture, la quale crea nel tempo una viva familiarità con le stesse Scritture e la condivisione del "pensiero di Cristo", approfondita dalla catechesi, dalla teologia, e dall'insegnamento autorevole del magistero;

2) *la celebrazione liturgica dei misteri di Cristo e la preghiera*. È l'esperienza della dimensione misterica della liturgia, della sua bellezza, della sua comunionalità, inseparabile dall'esperienza personale e comunitaria della preghiera;

3) *la comunione fraterna.* È l'esistenza quotidiana della Chiesa caratterizzata dalla condivisione, dalla corresponsabilità, dall'amicizia, dalla collaborazione, dal servizio reciproco, dalla stima e dal perdono;

4) *la testimonianza offerta al mondo*. È il modo di porsi all'interno della società, in un atteggiamento di accoglienza, di dedizione, di responsabilità, di solidarietà, di vicinanza, di servizio, di dialogo, di sacrificio.

6. Il segno di riconoscimento

Il segno di riconoscimento dei cristiani è la gioia: serenità nelle prove, riconoscenza per la bellezza del creato, consolazione interiore per i segni della bontà di Dio nel mondo, senso della grandezza e della dignità dell'uomo, felicità di poter contribuire al bene degli altri. Questa gioia accompagna l'umile fierezza di essere discepoli del Signore Gesù, di conoscerlo e amarlo con tutto il cuore, e il desiderio sincero di condividerne con altri l'esperienza appagante. È la "letizia" di cui parla At 2,46; è l'invito con cui si apre la *Evangelii Gaudium* (cf. EG, 1) e l'obiettivo a cui tende.

7. L'immagine di riferimento

Dal testo *Evangelii Gaudium* ricaviamo anche un'indicazione forte e chiara che può trasformarsi in una immagine di riferimento: quella del popolo di Dio. Siamo chiamati a comprendere che la Chiesa, come già diceva *Lumen Gentium,* è "il popolo di Dio", a sentirne l'onore e la gioia, a coglierne tutta la profondità – papa Francesco direbbe la "mistica" – e a mostrarne agli uomini tutta la ricchezza. Scopo della pastorale – potremmo dire – è edificare la Chiesa come popolo di Dio, come testimonianza visibile della vita redenta, come forma nuova delle relazioni umane trasfigurate dalla risurrezione di Cristo: uno stare insieme e un edificare la società che deriva dalla croce, dal cuore trafitto dell'Agnello di Dio, dal suo amore infinito e onnipotente. La Chiesa così intesa è nella storia l'anticipazione della Gerusalemme celeste, città splendente di bellezza che discende "da presso Dio" (cf. Ap 21,1-4), è la socialità trasfigurata dal mistero pasquale e immersa nella luce della risurrezione.

III. PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Che cosa comporta tutto questo per i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani della nostra diocesi? Come queste ampie prospettive interagiscono con le considerazioni emerse dalla verifica del progetto di PG proposto in questi ultimi tre anni? Ponendoci nel solco di una straordinaria azione educativa che vede da sempre impegnate nella nostra diocesi tante energie a favore dei ragazzi e dei giovani e chiedendoci oggi quale PG immaginare per il futuro, ci sembra di poter dire così:

1. **una PG che punta sulla bellezza e sulla essenzialità della vita cristiana.** La proposta di PG ha come obiettivo l'esperienza intensa e piena della vita cristiana, cioè della forma cristiana della vita. Essa viene a coincidere con l'appartenenza al popolo di Dio ed è fonte di vera gioia. Fare bene tutto quello che si propone perché se ne colga la bellezza e puntare sulle cose più importanti dell'esperienza cristiana perché se ne riconosca l'efficacia, saranno le due prime avvertenze da avere e le caratteristiche essenziali della proposta. Far gustare la bellezza di credere in Cristo è il nostro primo compito: "Annunciare Cristo – scrive papa Francesco – significa mostrare che credere in lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma è anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove" (EG, 167). Per questo: "L'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa" (EG, 35);

2. **una PG che ha come obiettivo la gioia di credere e come conseguenza il desiderio di annunciarla.** La controprova della efficacia della proposta sarà la gioia dei ragazzi e dei giovani di credere in Gesù e di essere Chiesa: quella gioia che, come detto, è serenità nella fatica, soddisfazione per il bello, consolazione per le sane relazioni, soddisfazione per l'impegno a favore dei più deboli, ecc. A questo farà seguito il desiderio spontaneo di chiamare altri amici a condividere quanto si sta vivendo. A volte abbiamo la sensazione che i ragazzi e i giovani vivano le iniziative della PG anzitutto come impegni assunti a cui dimostrarsi fedeli o come aspetti di una vita che ormai ha preso "di routine" una sua forma o ancora come caratteristiche del proprio gruppo ristretto, ma che non si sognerebbero mai di proporre ad altri. La missione è l'irradiazione spontanea della vita buona del Vangelo, di quella vita che ci sta rendendo felici e che non possiamo non far conoscere ad altri (cf. 1Gv 1,1-4);

3. **una PG in forte rapporto con il vissuto, che si sviluppa in un cammino graduale e progressivo.** Siamo consapevoli che tutto questo avviene su un arco di tempo ampio. Occorre perciò impostare una pastorale di supporto e di accompagnamento, una proposta che orienti e sostenga un cammino da subito pensato su un arco di tempo ampio e in rapporto con un contesto vivo. L'immagine potrebbe essere quella di un volano luminoso che si avvia e che continua lentamente a girare diffondendo la sua luce. L'attenzione sarà concentrata sull'unità della vita e sull'esperienza complessiva del credere. Sarà importante mantenere in costante rapporto la proposta e la verifica, per rendere la prima sempre più

efficace. In questa prospettiva assumerà un ruolo fondamentale, particolarmente per i ragazzi della Iniziazione Cristiana e per i preadolescenti, la Comunità Educante;

4. **una PG che si concentra sugli aspetti costitutivi dell'esperienza cristiana e a partire da questi si pone le domande fondamentali della sua verifica.** Accompagnare ragazzi e giovani nell'esperienza progressiva della fede richiede che si mantenga viva l'attenzione su quelli che abbiamo sopra identificato come i suoi "pilastri" o gli aspetti costitutivi. Da qui le domande guida della Pastorale Giovanile, che sempre la dovranno ispirare e verificare: come i ragazzi e i giovani stanno ascoltando la Parola di Dio? Stanno coltivando una familiarità con le Scritture? Hanno il gusto di coltivare il "pensiero di Cristo", meditando e riflettendo sui grandi temi della fede e della vita? Come pregano? Come celebrano la liturgia, in particolare l'Eucaristia? Come si sentono parte della comunità cristiana? Vivono la fraternità, la corresponsabilità e il servizio? La loro fede ha rapporto con la loro vita? Si nota in loro un modo autenticamente cristiano di vivere gli affetti, il lavoro, il riposo, la salute e la malattia, l'impegno nella società civile? Quanto sono felici della loro fede? Hanno piacere di invitare altri a condividere la loro esperienza di fede e di Chiesa? Queste saranno le domande di sempre, che dovranno accompagnare il cammino dei ragazzi in tutte le loro fasi, fino all'età giovanile, e ispirare costantemente la verifica della proposta fatta loro. Anche su questo punto l'azione della Comunità Educante si rivelerà determinante;

5. **una PG che vive e si evolve sul territorio.** L'attenzione andrà sempre concentrata sul "soggetto", personale e comunitario, cioè sui ragazzi, sui giovani e sulle comunità cristiane. In vista del raggiungimento di questo obiettivo, sarà molto importante un coinvolgimento ancora maggiore dei VEZ, dei decani, dei presbiteri o diaconi incaricati di PG, delle altre figure consacrate o laiche che hanno responsabilità educative. Occorrerà immaginare una regia pastorale sapiente che si mantenga il più vicino possibile ai "luoghi della vita", per essere più solleciti ed efficaci nella proposta pastorale.

Nella verifica del progetto di PG si è giustamente parlato di Oratorio, Centro Giovanile, Équipe di PG. Siamo convinti del valore di queste istituzioni anche per l'oggi. Manteniamo tuttavia su queste realtà, in particolare sulle ultime due, una serena libertà di discernimento. Facciamole evolvere via via, avendo forte attenzione al contesto locale. Puntiamo sull'azione educativa e sulla dimensione missionaria e la situazione concreta aiuterà a capire come procedere nella loro attuazione.

Anche le iniziative diocesane del Servizio Ragazzi e del Servizio Giovani si innestano nel cammino dei singoli e delle comunità e vi rimandano. L'intento è quello di sostenere e migliorare quanto si sta già operando sul territorio, elaborando progetti, fornendo materiale, presentando modelli e affinando i metodi. Il compito del Servizio diocesano è quello di sostenere, verificare e proporre, mai di sostituirsi; a questo si aggiunge il far conoscere e condividere le buone prassi, favorendo gli incontri tra le persone;

6. **una PG capace di valorizzare tutte le energie ecclesiali che già stanno operando con frutto.** Nella logica della pluriformità nell'unità, la proposta di PG sarà "sinfonica", cioè capace di dare grande respiro e valore a tutti i soggetti ecclesiali che in diocesi operano per l'evangelizzazione e l'educazione: in particolare l'Azione Cattolica, ma poi le altre Associazioni, i Movimenti e le Congregazioni religiose. Più precisamente questo vuol dire: promuovere e favorire l'attuazione delle linee del Vescovo da parte di ciascuno dei soggetti

ecclesiali, secondo il proprio carisma e nelle forme che si ritengono più idonee; individuare iniziative, luoghi e soggetti che realizzino in modo anche esemplare una feconda sinergia pastorale tra le diverse realtà ecclesiali, a livello diocesano e a livello più locale. In una simile prospettiva andranno pensate realtà come le Comunità Educanti, le Consulte Decanali e le Èquipe di PG. Tutto questo rientrerà nei compiti dei Servizio diocesani di PG;

7. una PG dove il ruolo dei presbiteri resta fondamentale. La PG è e resta un ambito particolarmente fecondo e prezioso di esercizio del ministero presbiterale. Non possiamo immaginare che i ragazzi e i giovani non abbiano dei sacerdoti che li guidino, li accompagnino, li amino nel nome del Signore. Il contesto in cui si svolge oggi la missione del presbitero pone tuttavia seri interrogativi circa la sostenibilità delle condizioni e dei ritmi di vita. Un maggiore discernimento sulle "cose da fare", cioè sulla priorità delle scelte, appare necessario. È indispensabile poi che il giovane prete viva le relazioni in modo consono alla sua identità umana e sacerdotale, con intensità e serenità. Occorrerà garantire che questo possa effettivamente realizzarsi nell'esercizio quotidiano del ministero. Al riguardo, tre condizioni risultano determinanti: che di regola un presbitero si prenda cura di un solo oratorio pur avendo la responsabilità di altri; che si senta parte viva di un presbiterio; che condivida la responsabilità con altre figure educative, laiche o consacrate. Dovrà diventare sempre più naturale pensare i presbiteri di PG in stretto rapporto con le Comunità Educanti e considerare parte essenziale del loro ministero la sapiente coltivazione di questa corresponsabilità.

L'identificazione tra presbitero incaricato di PG e presbitero giovane non andrebbe considerata scontata: si potrebbe valutare la possibilità che, in casi particolari, alcuni presbiteri fino ai 50 anni ricevano un incarico di PG. Risulta infine fondamentale riconoscere e valorizzare l'apporto dei Vicari di Comunità pastorale nell'ambito della PG, in fraterno e costruttivo rapporto con i Vicari di PG;

8. una PG che apre sempre più le porte alla responsabilità dei laici. Il ruolo dei laici in PG è destinato ad acquistare sempre più rilevanza. Occorre però capire quali strade concretamente percorrere per conferire ai responsabili laici il giusto peso, delineandone il compito anche in rapporto con le singole istituzioni. Al riguardo, meritano di essere affrontati aspetti specifici da cui scaturiscono indicazioni rilevanti anche dal punto di vista istituzionale:

- sul versante della direzione degli oratori, la scelta di fondo che ci sentiamo di proporre è quella della titolarità della comunità cristiana in ordine alla sua responsabilità complessiva. Ciò significa che, nel caso in cui la direzione dell'oratorio venisse affidata ad una figura laicale, quest'ultima dovrà essere espressione della comunità stessa e in grado di svolgere il suo servizio a titolo volontario. La scelta non esclude, tuttavia, la possibilità di una presenza educativa professionalmente retribuita, secondo la misura di tempo considerata necessaria e in riferimento ad ambiti ben determinati. Si verrebbero così a delineare due diverse figure di corresponsabilità educativa: quella del direttore di oratorio (sempre volontaria) e quella del coordinatore o educatore (volontaria o retribuita). Occorrerà precisare sempre meglio l'interazione tra queste due figure, laddove esse saranno presenti, e il loro rapporto con l'intera comunità cristiana, in particolare con il presbiterio;
- in riferimento alla formazione dei responsabili laici di PG, si ravvisa la necessità di differenziare almeno in parte i percorsi proposti in relazione alla diversità del ruolo (*direttore*

/ educatore) e alla modalità di servizio (*volontario / retribuito*), per rispondere in modo più adeguato alle diverse esigenze e possibilità;

- una riflessione particolare meritano le figure educative professionalmente retribuite. Esse rispondono ad una logica che è sempre e solo quella dell'annuncio del Vangelo e del servizio alla Chiesa: il loro non sarà mai semplicemente "un lavoro". La Chiesa provvede al giusto sostentamento economico di persone che decidono di mettere a sua disposizione le proprie energie e competenze: dovrà farlo con serietà e rigore, considerando il giusto diritto di queste persone e sapendo che qui intervengono anche disposizioni specifiche sul versante civile. Le comunità cristiane sono chiamate a operare in questo senso un attento e continuo discernimento, affinché la presenza di tali figure risulti una ricchezza per la PG, non mortifichi il servizio educativo volontario (che deve rimanere la forma ordinaria), risulti economicamente sostenibile e giuridicamente appropriata.

In un quadro così delineato va ricollocata la realtà della Cooperativa Aquila e Priscilla: il suo prezioso servizio alla diocesi andrà ripensato in ordine alla costituzione delle diverse figure di responsabilità sopra delineate;

9. una PG che confermi il valore dell'Oratorio, raccogliendo tuttavia le nuove istanze di rinnovamento. Nella nostra diocesi quella dell'Oratorio è una realtà tanto preziosa quanto consolidata. Far sperimentare anche alle nuove generazioni il valore e la bellezza di questa istituzione è un compito che sentiamo doveroso. L'attuale momento chiede tuttavia di avere attenzioni particolari, in grado di assecondare le esigenze di rinnovamento anche su questo fronte. Tra queste segnaliamo in particolare un approfondimento del rapporto tra esperienza di Oratorio e cammino di Iniziazione Cristiana, anche alla luce della riscoperta del ruolo della Comunità Educante. La recente elaborazione del progetto di Iniziazione Cristiana per la fascia 7-11 anni e l'avvio in Diocesi della sua attuazione rendono un simile approfondimento ancora più rilevante.

In relazione con l'Oratorio e con l'Iniziazione Cristiana, ma con una certa specifica autonomia, si pone poi la questione riguardante il cammino di fede dei preadolescenti. Si tratta di un punto cruciale. Consapevoli della rilevanza e della delicatezza di questa stagione della vita dei ragazzi si è avviato un lavoro accurato che intende approdare entro il prossimo anno pastorale alla elaborazione di una proposta precisa di catechesi, intesa come consapevole approfondimento della vita cristiana maturata nel cammino di Iniziazione. Anche in questo caso occorrerà valorizzare al meglio il ruolo della Comunità Educante.

Non possiamo non affrontare, infine, una questione che si sta imponendo con una urgenza: quella del numero degli oratori. Tradizionalmente, nella nostra diocesi ogni parrocchia si è pensata con il suo oratorio, di modo che, attualmente, gli oratori sono circa 950. Molti di essi fanno riferimento a parrocchie di modeste dimensioni. Ci si chiede se è opportuno mantenerli tutti o se non sia più giusto immaginare in alcuni casi, d'accordo con le comunità parrocchiali e nel quadro di un più ampio progetto di PG concordato, una diversa destinazione degli stabili. Sempre per quanto concerne le strutture, sembra saggio promuoverne una migliore razionalizzazione, non solo per motivi di sostenibilità economica ma soprattutto di convenienza pastorale;

10. una PG che si rivolge ai giovani proponendo un cammino di fede che faccia leva su tre parole guida. Pensando oggi al cammino di fede dei giovani, alla luce di quanto sinora

considerato, ci sembra si possano individuare tre parole guida intorno alle quali impostare la proposta. Esse sono: *qualità, unità, apertura*.

- *La qualità della proposta.* La proposta ai giovani deve tendere a quella che Giovanni Paolo II chiamava la "misura alta" della vita di fede (Cf. *Novo millennio ineunte,* n. 31), contro la mediocrità e l'abitudine, riscoprendo lo slancio, l'autenticità, la bellezza, la pienezza dell'esperienza cristiana del vivere. Dare alla vita di fede tutta la carica che viene dal Vangelo. Ciò avverrà anzitutto avendo cura di fare bene tutto quello che si propone ai giovani, in particolare nei momenti e attraverso le iniziative che qualificano la vita di fede: ascolto della Parola di Dio, preghiera, celebrazione eucaristica, momenti di fraternità, incontri e testimonianze, iniziative di carattere missionario.
- *L'unità della vita.* Contro il rischio di una vita frammentata e a compartimenti stagni, si dovrà offrire una proposta capace di dare unità al tutto, di mettere in comunicazione i diversi ambiti, di far sentire che la presenza e la potenza del Signore risorto sono l'anima di ogni attività e di ogni relazione. Oltre a ciò, si dovranno innestare i "momenti spirituali" nel flusso del quotidiano, per non trasformarli in esperienze isolate e chiuse in se stesse. Che i giovani possano sentirne tutta la forza e gustarne la bellezza in ordine all'insieme della loro vita, come il sale che dà sapore a tutto e il lievito che fa fermentare la pasta. La dimensione relazionale e quindi ecclesiale sarà determinante: essa si esprimerà nel radicarsi dentro la Chiesa sentendosi parte del popolo di Dio, nello stimarsi, amarsi e perdonarsi, nel gustare la gioia di sentirsi amici e fratelli in Cristo, camminando insieme e gioendo di ciò che ci fa cristiani, di interrogarsi e confrontarsi sui grandi temi del momento, di cercare insieme la volontà di Dio. Sentire che non si è senza una "casa" qualsiasi viaggio dovessimo fare: certo anche questo consente di unificare la vita.
- *L'apertura al mondo.* La dimensione missionaria è essenziale alla fede. Essa consiste nel riconoscersi chiamati come credenti ad essere veri cittadini del mondo, guardandolo con simpatia e serietà, con senso di responsabilità. Ogni ambito di vita è luogo in cui far giungere la luce e il sapore del Vangelo, offrendo il proprio contributo al bene comune. Radicati nell'esperienza confortante della fede condivisa, ai giovani delle nostra comunità cristiane è chiesto di mantenersi costantemente aperti al dialogo e al confronto, di essere capaci di riconoscere i segni dello Spirito, di intercettare i desideri più veri presenti nel cuore di tutti, di affiancarsi a quanti sono in ricerca. Tutto ciò avverrà nei "luoghi della vita", negli ambiti significativi in cui prendono forma la personalità e la società: scuola, università, ambienti di lavoro, luoghi dell'impegno socio-politico, dello svago e della socializzazione. Andrà riconosciuto e ulteriormente valorizzato il contributo delle Associazioni e dei Movimenti, in diversi casi già molto significativo, chiedendo a tutti di camminare nella direzione di una comunione diocesana sempre più intensa ed efficace.

In questa prospettiva va pensato il Centro Giovanile, inteso come "casa *dei* giovani e *per* i giovani", un luogo attento alla loro vita e agli ambiti che la attraversano ma anche in grado di operare secondo il principio della pluriformità nell'unità. La sua attività non va immaginata in alternativa alle parrocchie e agli oratori di appartenenza dei giovani, bensì in rapporto vitale con loro. L'ottica è quella di una pastorale che abbia a cuore la qualità della formazione cristiana in un contesto ecclesiale più ampio e che promuova un dialogo costruttivo e responsabile dei giovani con la società. Resta acquisito che le singole parrocchie rimangono per i giovani il luogo ordinario della vita liturgica, con al centro l'Eucaristia, e del servizio ecclesiale. Quanto alle strutture, tenendo conto della crisi attuale ma soprattutto nella logica della povertà evangelica, si escluderà l'ipotesi di creare nuovi ambienti da destinare come sedi dei Centri Giovanili: si dovranno utilizzare al meglio quelli

che già esistono. Sarà infine opportuno seguire attentamente e far conoscere esperienze positive già in atto o in fase di progettazione.

IV. IN CAMMINO

Riprendendo l'immagine dei due discepoli di Emmaus, che aveva ispirato il titolo del progetto "Camminava con loro", anche noi, pensando al compito che ci attende, ci sentiamo confortati dalla presenza amica e potente del Signore risorto. Non stiamo percorrendo da soli il cammino della vita e della evangelizzazione. Anche in questa epoca della storia e in questa stagione della Chiesa egli fa ardere il cuore di chi crede e apre a tutti l'orizzonte luminoso della speranza. A lui affidiamo i passi che la nostra diocesi intende compiere sin d'ora nelle direzione indicata, per la gioia delle nuove generazioni.

+ Pierantonio Tremolada
don Maurizio Tremolada
don Samuele Marelli